

Fabio ROMANINI, «*Se fussero più ordinate, e meglio scritte...*». *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle «Navigazioni et viaggi»*, Roma, Viella, 2007 («Frontiere della Modernità – Amerigo Vespucci, l'America, l'Europa», 4).

Questa monografia, nata dalla rielaborazione di una tesi dottorale, ha molti meriti. Il primo è di natura temporale: per la prima volta le relazioni di viaggio comprese da Ramusio nei tre volumi delle *Navigazioni et viaggi* (1550-1559: la grande collezione a cui l'umanista e segretario del Consiglio dei Dieci attese nell'ultimo venticinquennio circa della sua vita (almeno dal 1534 [p. 49], vedendone solo parziale pubblicazione)¹ sono studiate a fondo non come fonti di informazioni sull'«epopea delle scoperte» ma in quanto oggetti linguistici, testimoni di un passaggio chiave nella storia dell'italiano letterario; conseguentemente, il lavoro dell'umanista è analizzato sotto il profilo dell'*editing*, in tutti i suoi momenti – selezione delle relazioni-antigrafi, trattamento delle loro informazioni, *toilettage* stilistico e linguistico (degli originali o delle loro traduzioni) –, senza trascurare la “bassa macelleria” testuale. R. ha il merito di aver efficacemente dato corpo *sub specie philologiae* a un processo intellettuale innescato più di vent'anni fa (mentre Marica Milanese pubblicava per Einaudi – 1978-1988 – l'edizione di *NV*) da Giorgio R. Cardona – studioso di cui non si finirà di compiangere la prematura scomparsa –, l'integrazione delle relazioni di viaggi nel cerchio un po' schizzinoso delle storie della letteratura italiana, e in una posizione di prima fila². Nella tumultuosa fortuna editoriale, nell'Europa occidentale fra Quattro e Cinquecento, dei resoconti delle scoperte dal *Mundus Novus* – relazioni di diversa struttura (elementari come liste di portolano, o ricche di dati e complesse nella scrittura) e genere (dai resoconti commerciali alla letteratura di naufragio), pubblicate in *instant books* “da bisaccia” e da due soldi, o raccolte in volumi per un pubblico selezionato (per cultura e disponibilità monetaria) – la raccolta di Ramusio si pose come consapevole *summa* (e canone)³ dell'età delle scoperte geografiche – animata dalla sussunzione di una chiara logica geografica e da una precisa intenzionalità storiografica⁴ –, come «collettore di tutte le

¹ I tre volumi uscirono in Venezia presso Tommaso Giunti in ordine sparso e in parte *post mortem*: il I nel 1550, il III nel 1556, il II postumo nel 1559 (Ramusio morì nel 1557). Per un primo *accessus* vd.: L. STEGAGNO PICCHIO, «*Navigazioni et Viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, in *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, *Le Opere*, II. *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-513 (con un ottimo quadro della storia editoriale: *Ped. anastatica Navigazioni et Viaggi, Venice 1563-1606, with an Introduction by R.A. Skelton [...]*, Amsterdam 1968-1971, 3 voll. – che riproduce l'ed. 1563³ del I vol., 1583³ del II e 1606³ del III – è la base dell'ed. di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1978-1988, 6 voll.); M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le «Navigazioni e viaggi» (1550-1559)*, in *L'epopea delle scoperte*, a c. di R. Zorzi, Firenze, Olschki, 1994, pp. 75-101; EAD., *Tolomeo sostituito. Studi di storia delle conoscenze geografiche nel XVI secolo*, Milano, Unicopli, 1984 (che in pp. 27 sgg. raccoglie i saggi introduttivi dell'ed. cit.).

² Vd. G. R. CARDONA, *I viaggi e le scoperte*, in *Letteratura italiana* cit., v. *Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 687-716. Il merito gli è stato riconosciuto da Luciano Formisano (uno degli studiosi più acuti della letteratura di viaggio nell'Italia moderna, e firmatario della «Premessa» alla monografia di R.): L. FORMISANO, *Letteratura di viaggio e letteratura italiana*, «Intersezioni», XVII, 1997, pp. 109-15, a p. 109 (qui cit. in p. 23 n. 1).

³ È l'espressione usata da L. FORMISANO, *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*, ed. crit. del cod. Firenze, Bibl. Ricc. 1910 (Codice Vaglianti), Firenze, Polistampa, 2006 p. 15 (la raccolta è «la definitiva imbalsamazione, il canone *ne varietum*» delle relazioni di viaggio), cit. da R. in p. 47.

⁴ In pp. 39-40 R. cita opportunamente M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le «Navigazioni e viaggi»* cit., pp. 82-83 (stralcio le osservazioni più significative): «il progetto del Ramusio, dichiarato fin dal primo volume, prima di tutto è quello di raccogliere materiale a sufficienza per riempire le sagome vuote che le carte nautiche iberiche disegnano delle terre sconosciute ai geografi antichi, o di quelle delle quali Tolomeo non ha saputo fornire che una cartografia difettosa. [...] Le *Navigazioni* sono, prima di tutto, i materiali per disegnare la nuova carta del mondo – una carta che regga il confronto con quella di Tolomeo [...], e che sia in grado di sostituirla [...]». Come segnala poi L. STEGAGNO PICCHIO, «*Navigazioni et Viaggi*» cit., p. 494 (e più in generale

narrazioni di viaggio» capace di attirare testi nuovi e di aumentare di dimensioni anche *post mortem* (p. 30); ed è insomma il “luogo” ideale su cui montare una specola da cui osservare la convergenza di due dinamismi distinti: la selezione del volgare come «veicolo quasi esclusivo della divulgazione delle scoperte geografiche» presso un pubblico «ignaro di latino», e il costituirsi della codificazione grammaticale della lingua italiana, grazie a Bembo (amico e sodale di Ramusio) e non solo (p. 27).

In questa prospettiva si comprende come la prima preoccupazione di R. sia delimitare il corpus dei testi analizzati. In effetti, la ricostruzione della storia testuale di molte delle relazioni ospitate in *NV* resta oggi problematica: «non sempre Ramusio indica esplicitamente la provenienza degli inediti pubblicati [...], ma anche per testi già stampati durante la prima metà del secolo non è agevole ricostruire le modalità della loro inclusione nel “laboratorio” antologico» (p. 51); si aggiunga che la pubblicazione postuma del II volume impedisce di attribuire con certezza la paternità ramusiana all'*editing* dei testi lì accolti – da qui la loro esclusione dalla ricerca⁵. Più in particolare, R. si è concentrato su un campione rappresentativo di sei relazioni di viaggio italiane: le *Navigazioni atlantiche* di Alvise da Mosto (*post* 1463), la *Lettera a Piero Soderini* di Amerigo Vespucci (primi del Cinquecento), il *Viaggio fatto nell'India* di Giovanni da Empoli (*post* 1503-1504), l'*Itinerario dallo Egipto alla India* di Ludovico de Varthema (1510), la *Lettera a Lorenzo de' Medici duca di Urbino* di Andrea Corsali (1518) e il *Viaggio attorno il mondo* di Antonio Pigafetta⁶; la scelta ha una motivazione linguistica e una filologica: sono testi tutti composti originariamente in italiano, e oggetto di ricerche ecdotiche recenti. Preliminare all'analisi linguistica è un *Nota filologica* (cap. 2: pp. 61-93) in cui R. espone i risultati di altrettante *recensiones* volte a identificare i sei antigrafici dei testi selezionati (e dunque i modelli da collazionare per definire le strategie linguistico-redazionali di Ramusio), attraverso le quali si acquisisce – risultato indiretto, ma significativo in via generale – pure la precisazione di un'attitudine tendenzialmente costante di Ramusio verso i suoi materiali. Tutte le volte che fosse possibile l'*editor* selezionò come testo di base quello dell'edizione *princeps*, eventualmente controllato su un testo di riferimento: nel caso delle *Navigazioni* di da Mosto il testo edito nei *Paesi novamente ritrovati* (Vicenza, 1507) fu controllato su un testo perduto del ramo alternativo della tradizione, affine al ms. Venezia, Bibl. naz. Marciana, it. it. VI 454 (10701: metà del XV sec.)⁷; l'edizione di Vespucci coincide con il testo della *princeps* fiorentina (1504/1506), saltuariamente riscontrato su una fonte non identificabile⁸; non diversamente si comportò Ramusio per la curatela dell'*Itinerario* di de Varthema⁹ e della lettera di Corsali (vd. pp. 86-88)¹⁰.

anche R., a pp. 38-39) illustrare la gloria veneziana nella storia delle scoperte (i suoi mercanti furono i primi a “scoprire” l'Asia) è lo scopo che innerva la composizione del II volume di *NV*, che si apre non casualmente con la versione del *Milione*.

⁵ E in particolare della versione del *Milione* (già in p. 38 n. 39 R. osserva prudenzialmente che «l'inclusione di Polo potrebbe anche essere dovuta a un altro curatore»). D'altra parte, si può anticipare che le ricerche di Giuseppe Mascherpa (in una notevole tesi dottorale, *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del «Milione» di Marco Polo*, Siena, Fac. di Lettere, Dott. internazionale in Filologia romanza, a.a. 2008-2009, discussa nell'aprile 2009) confermano il giudizio di MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le «Navigazioni e viaggi»* cit., p. 78 n. 1, per la quale quel *Milione* è «il miglior esempio di lavoro filologico del Ramusio» (sul *Milione* ramusiano si è costituito a Venezia un gruppo di ricerca che è composto, oltre che da Mascherpa e da me, da Serena Fornasiero, Alvise Andreose e Alvaro Barbieri).

⁶ Tutti i testi sono compresi nel vol. I di *NV* (R. ne utilizza la *princeps* – nella copia Venezia, Bibl. naz. Marciana, 202.D.30; il lettore comune potrà leggerli nell'ed. Milanese cit., voll. I-II).

⁷ Lo *stemma* è in P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 223; l'ed. di T. GASPARRINI LEPORACE, *Le navigazioni atlantiche del Veneziano Alvise da Mosto*, Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1966, si basa appunto sul marciano 10701.

⁸ Le osservazioni di R. in pp. 67-74 hanno a riferimento l'apparato dell'ed. di L. Formisano (A. VESPUCCI, *Lettere di viaggio*, Milano, Mondadori, 1985) si ricavano agevolmente la dipendenza di R. dal testo della *princeps*

Seconda e terza parte della monografia sono dedicate all'analisi linguistica: del dominio fonomorfológico nella seconda (pp. 95-131), del lessico e della sintassi nella terza (pp. 133-254). L'analisi fonomorfológica¹¹ si configura come «studio di riscritture» (p. 97) e misurazione del grado di toscanizzazione (e di adesione ai principi di Bembo) perseguito nell'*editing* dei testi; condotto sul campione dei sei testi citati sopra, permette di definire l'efficacia della «volontà di modernizzazione [...] in direzione toscaneggiante e comunque sovraregionale» che anima il lavoro di Ramusio. Si muovono su questa linea l'adozione delle forme dittongate e anafonetiche (*lunghe* per *longhe*, *ponta* per *punta*, etc.), il rafforzamento delle consonanti (raddoppiamento / desonorizzazione: *affaticare* per *afadigar*, *tutto* per *tuto*, *piccoli* per *picbolli*, etc.), l'eliminazione delle assibilazioni (*faccia* per *faza*, *mangiar* per *manzar* etc.); significativi sono il troncamento delle vocali atone di fronte a consonante (*esser da* per *essere da* etc.: operazione «tanto esasperata da suggerire modifiche anche ai testi scritti da navigatori toscani» [p. 131]) e il rifiuto del raddoppiamento fonosintattico (ammesso da Bembo [p. 118]) «in nome di una sintassi analitica in cui ciascun elemento sia foneticamente individuato» (p. 131); e vanno segnalate l'abolizione degli obliqui *lui lei* etc. in posizione di soggetto, l'adozione sistematica del pl. in *-i* per gli aggettivi in *-e*, l'eliminazione delle desinenze *-amo -emo -imo* a vantaggio di *-iamo*, etc. Come osserva R., la normalizzazione del discorso è funzionale a «una migliore comprensibilità e chiarezza per il lettore colto e aperto alle nuove esigenze della lingua letteraria»; alla «imbalsamazione»¹² delle relazioni in una confezione toscana corrisponde (e il guadagno è maggiore del danno) la legittimazione del volgare come «lingua della comunicazione scientifica» (p. 131). Alle medesime conclusioni R. perviene analizzando (nell'Appendice, pp. 255-84) i «peritesti» di *NV* I, ovvero i testi prodotti da Ramusio per connettere fra loro le singole relazioni¹³; anche qui gli spogli fonomorfológicos permettono di riconoscere una marcata e consapevole tensione verso «un'espressione compiutamente italiana, che superi i localismi e si serva dell'esempio dei grandi autori trecenteschi per raggiungere i gradi della nobiltà» (p. 283)¹⁴.

fiorentina (1504/1506); quanto alla seconda fonte, R. ipotizza trattarsi di un'altra stampa postillata, o di un affine al ms. A, Washington, Libr. of Congress, H. P. Krauss Coll. of Hispanic American Manuscripts 118.

⁹ Il testo della *princeps* (E: Roma, 1510) fu collazionato su quello di S, versione spagnola (1520) di quella latina di Arcangelo Madrignano (Milano, 1511). R. adotta lo stemma prodotto da E. CASAMASSIMA, *Ludovico degli Arrighi detto Vicentini copista dell'«Itinerarium» del Varthema (Cod. Landau Finaly 9, Biblioteca Nazionale di Firenze)*, «La Bibliofilia», LXIV, 1962, pp. 117-62.

¹⁰ In assenza di *principes* Ramusio o attinse direttamente ai codici (il testo di Giovanni da Empoli, inedito prima di *NV*, appare secondo la lezione del teste Firenze, B.N.C., II IV 347, talvolta corretto su una fonte perduta: cfr. F. ROMANINI, *Sul primo «Viaggio fatto nell'India» di Giovanni da Empoli (1504). Con una nuova edizione*, «Filologia italiana», I, 204, pp. 127-60), o a fonti straniere (l'ed. del *Viaggio attorno il mondo* di Antonio Pigafetta consiste nella retroversione della traduzione francese edita da Simon de Colines fra il 1526 e il 1536: cfr. pp. 88-91).

¹¹ La prima parte del capitolo (pp. 98-108) estende le prospezioni al tessuto linguistico (di marca settentrionale) delle raccolte anteriori a *NV*: il *Libretto de tutta la navigatione de Re de Spagna* (1504) e le *Lettere* di Angelo Trevisan, e il testo di da Mosto nei già cit. *Paesi novamente ritrovati*.

¹² Il termine è di L. Formisano, nell'introduzione a A. PIGAFETTA, *Relazione del primo viaggio attorno al mondo*, a c. di A. Canova, Padova, Antenore, 1999 (vd. in merito R., pp. 42 sgg.).

¹³ Anche in questo caso R. fissa drasticamente i termini del corpus, per garantirsi testi di sicura attribuzione: «l'elenco dei testi spogliati, come si noterà, è circoscritto al primo volume in quanto, dopo la nomina di Ramusio a segretario del Consiglio dei Dieci, il 7 luglio 1553, è probabilmente il figlio Paolo a stendere alcune parti di raccordo che appariranno nel terzo volume (ma secondo in ordine di apparizione» (p. 98: secondo un'ipotesi già esposta da L. STEGAGNO PICCHIO, «*Navigazioni et Viaggi*» cit., p. 488).

¹⁴ Con molta finezza R. sfuma segnala che la normalizzazione verso il toscano non è rigidamente perseguita, e che non tutte le indicazioni bembesche sono rispettate da Ramusio: «in alcuni casi [...] prevalgono forme dell'uso toscano o del fiorentino argenteo, o affiorano perfino venetismi dove il livello di scrittura riflessa cede alla spontaneità espressiva»: forme non anafonetiche settentrionali (*migliore*, *artegliaria*, *giongesse*, *longamente*

Gli esiti dell'analisi fonomorfológica sono già sufficienti a dichiarare l'importanza e l'originalità del lavoro di R.; ma rilevanti sono pure gli spogli condotti sul terreno del lessico (cap. 4, pp. 135-81) e della sintassi (cap. 5, pp. 183-227)¹⁵, ambiti nei quali l'analisi di R. dà misura precisa e nettamente definita dell'intensità e dell'ampiezza del progetto linguistico ramusiano. Inizio da un sintetico regesto dei fenomeni sintattici. Ramusio abbandona arcaismi come il *sì* rafforzativo e il sintagma *sì* + ESSERE (pp. 183-84); adotta l'ordine SVO (pp. 185-90); elimina strutture latineggianti come le subordinate infinitive (p. 201); si preoccupa di rendere fluido il discorso integrando gli elementi impliciti (congiunzioni, soggetto, predicato: pp. 190-92, 203 sgg., 212 sgg.), eliminando ripetizioni sintattiche e lessicali in nome della *variatio* (pp. 193-96, 214 sgg.) da una parte e dall'altra operando piccole integrazioni/correzioni del contenuto (pp. 218-23), alleggerendo il peso delle strutture sintattiche sostituendo frasi coordinate a subordinate (pp. 196 sgg.), ortopedizzando gli accordi SOGG.-VB. (pp. 202-3). L'esito di tali procedure

è una collezione di testi quattrocenteschi e primocinquecenteschi abilmente manipolati e parificati, con non comune sensibilità stilistica, nelle loro proprietà sintattiche, espressioni sì del genio inventivo dei loro singoli autori ma anche strumenti di trasmissione di un italiano più sorvegliato e letterario, depurato (o, se si vuole, privato) di molti elementi locali e internazionali. Singole tipologie di correzione sono più diffuse in un testo rispetto a un altro del campione, proprio perché Ramusio vi riconosce usi peculiari da correggere, e interviene di conseguenza. La sintassi delle *Navigazioni* rappresenta così un decisivo momento di passaggio dalla fase più polimorfa a quella più normativa della lingua italiana, e ne espone anche il desiderio di regole e le contraddizioni della norma. (P. 227).

Sul piano lessicale tale tendenza prende forma nell'abbandono di dialettalismi e regionalismi (pp. 135-37), nell'ortopedizzazione dei latinismi grafici e dei latinismi in senso stretto (p. 139: p.es. *sermone elegante* è sostituito da *parlare elegante*, *lesione* da *offesa*, *angulo* da *cantone*, etc.), nella sostituzione quando possibile degli iberismi coi corrispondenti italiani (pp. 141-57: *accertare* < sp. *acertar* "riuscire" è sostituito da *ardire*; *acercarsi* < sp./pg. *acercarse* "avvicinarsi" da *appressarsi*; *flotta* < sp. *flota* da *armata*; *levare* "portare" < sp. *levar* da *portare*; etc.), sostituendo talvolta lemmi esotici (p.es. gli arabismi in Varthema) con perifrasi in italiano (pp. 157-61: ma altri esotismi son invece conservati). Nella stessa direzione muovono poi piccoli interventi tesi a garantire una sorta di *medietas* del registro: tra gli altri (discussi in pp. 161 sgg.), la sostituzione *stare* con *essere* come predicato verbale, la sostituzione di *ci* + ESSERE con *vi* + ESSERE; l'introduzione di *come* nelle descrizioni analogiche di oggetti esotici (per attenuare l'impatto della loro alterità: «se chiamano Bramini» in Varthema diventa in NV «si chiaman Bramini, che sono *come* sacerdoti» [p. 168]). Molto opportunamente R. sottolinea come sotto gli interventi di R. si riconosca una duplice tensione, verso la fissazione appunto di una *medietas* espressiva e verso il compimento di un ideale di *puritas* "italiana":

etc.), assibilazioni (*sbusato*, *brazzi*, *sirocco*, *lasso* "lascio" etc.), forme di *conoscere* con la nasale palatale veneziana, forme di *lui lei loro* come soggetto, etc.

¹⁵ L'ultimo capitolo della terza parte (cap. 6, pp. 229-54) è dedicato all'analisi della retroversione dal francese del *Viaggio* di Pigafetta (vd. *supra*, n. 10), che giunge a due importanti conclusioni, correlate tra loro (p. 254): da una parte tale versione presenta caratteri comuni agli altri testi di NV presi in esame da R. («da distensione della paratassi e la caratterizzazione delle subordinate, il rispetto di un preciso ordine dei componenti della proposizione, gli aggiustamenti mirati ad accrescere la chiarezza e la fluidità testuale, l'eliminazione delle ripetizioni, la scelta di un lessico e di un registro sul livello della *medietas* espressiva, convengono a parificare il testo pigafettiano alle altre relazioni di viaggio comprese nelle *Navigazioni*. Pur con la differenza del passaggio linguistico, infatti, l'atteggiamento ramusiano nel trattamento del *Viaggio* [...] è assimilabile a quello riscontrato ed esaminato nelle pagine precedenti per l'edizione di testi derivati da originali scritti in italiano»); dall'altra questi tratti – o meglio, la loro compresenza nel *Viaggio* e negli altri testi del corpus – garantiscono la correttezza dell'attribuzione a Ramusio della paternità della retroversione.

il ruolo dei localismi in opere spesso composte da non letterati di professione risulta grandemente ridimensionato: a parole ed espressioni dialettali o regionali subentrano termini di più sicura "italianità". Antiumanistico, e anch'esso indicativo del nuovo ruolo assunto dal volgare come lingua di comunicazione della repubblica delle lettere, è il fenomeno della riduzione dei latinismi e delle formule latine, che assume carattere sistematico per alcuni termini. Il venir meno dell'influsso della lingua latina [...] è certo il segno più evidente di novità della lingua ramusiana, l'indicatore di una nuova era nella comunicazione scientifica che gradualmente abbandonerà il latino come lingua, franca ma ormai artificiosa, di trasmissione della conoscenza. Davvero sorprendente, invece, il trattamento riservato agli iberismi da parte di Ramusio: dato che le narrazioni di viaggio quattro-cinquecentesche sono fitte di parole mutuate dalla lingua dei conquistatori, era ovvio ritenere che anche Ramusio avesse fatto ampio uso di questi forestierismi. Ora, [...] il presente spoglio [...] ha mostrato [...] la grande fedeltà testuale del curatore dell'antologia nell'edizione di opere scritte in italiano [...]. Proprio in questo contesto di fedeltà risulta dunque inequivoca l'interpretazione della meticolosa cancellazione degli iberismi e l'elezione a testo di vocaboli italiani equivalenti. La soppressione delle parti in lingua araba del testo di Ludovico de Varthema sarà certamente dettata dallo stesso rispetto per la retorica della *puritas* linguistica, vale a dire per la limitazione dell'uso di neologismi o di parole provenienti da altre lingue (a eccezione di alcuni prestiti di necessità o di esigenze di *ornatus*), così come dei tecnicismi: riguardo a questo fenomeno, inoltre, Ramusio non aveva la possibilità di sostituire le parti arabe con una traduzione in italiano. (P. 179)

L'analisi di R. ha un ulteriore e ultimo merito: anche se si mantiene rigorosamente entro i confini delle categorie linguistiche, essa apre talvolta a imprevisti orizzonti di natura antropologica e cognitiva. Vorrei chiudere su un caso che mi pare importante, non solo per la sua densità del suo carattere esemplare a proposito di tale atteggiamento, ma soprattutto perché marca un *tournant* decisivo nella storia della percezione occidentale dello spazio geografico. In pp. 180-81 R. commenta due correzioni di Ramusio alla *Lettera* di Andrea Corsali, ad altrettanti luoghi in cui il referto del viaggiatore si sofferma su durata/lunghezza di uno spostamento:

[...] fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in uno dì e mezo, che saran 30 leghe di cammino.
[...] tardamo dalla porta a Giudda 25 dì, che saranno leghe 200 di cammino.

In entrambi i casi Ramusio corregge il futuro *saran(no)* col preterito *furono*:

[...] fummo alla bocca dello stretto del mar Rosso in un dì & mezo, che furono XXX leghe di cammino.
[...] tardamo dalla porta al porto di Zidem XXV giorni, che furono leghe CC di cammino.

Il punto di vista di Corsali privilegia evidentemente l'esperienza personale del viaggiatore, alla quale riduce la misurazione dello spazio: dato non oggettivo ma approssimativo, espressione del tempo del viaggio; il preterito di Ramusio sottrae lo spazio all'approssimazione del tempo, e lo ancora a una misura precisa, che esiste indipendentemente dall'esperienza soggettiva. A buon diritto R. cita Cardona per dare conto di questo scarto cognitivo¹⁶; lo sguardo di Corsali è quello di tutti i viaggiatori per terra e per mare fino al Quattrocento: è lo sguardo di Marco Polo – che riduce la bidimensionalità dello spazio all'unidimensionalità del tragitto, e utilizza la durata come unità di misura spaziale¹⁷ – dei mercanti nelle loro pratiche di mercatura e dei pellegrini laici (e *clerici*) verso la Terrasanta fra Tre e Quattrocento, e infine degli autori delle carte nautiche (e di grandi mappamondi come quello, assai apprezzato da Ramusio, prodotto a metà del

¹⁶ G. R. Cardona, *Viaggi* cit., p. 700 (cit. da R. in p. 181 n. 83).

¹⁷ Vd. p.es. *Divisament dou monde*, LVI, 1 e 10.12: «Ciarcian est une provence de la grant Turchie entre grec et levant. [...] Et quant l'en s'en part de Ciarcian, il ala bien cinq jornee por sablon [...]. Et «a chief de V jornee treuve l'en une cité que est au chef dou grant, la o les homes prenent les viandes por paser lo deçert; et por ce liaison de ce et voç conteron avant» (cito la red. francoveneta F secondo M. POLO, *Milione – Le divisament dou monde*, a c. di G. Ronchi, Milano, Mondadori, 1982. Le osservazioni che seguono dipendono da quanto ho scritto in "Cartografie" del viaggio. *Sulle relazioni fra la «Mappamundi» di Fra Mauro e il «Milione»*, in c.s. in «Critica del Testo»).

Quattrocento dal camaldolese Fra Mauro, in San Michele di Murano). È uno sguardo orientato da una pratica di *longue durée*, che “pensa” il viaggio (per terra, per mare) come sequenza di segmenti, da tappa a tappa. Ma appunto, ai primi del Quattrocento i Portoghesi “scoprono” la navigazione in alto mare, sull’Atlantico, e la necessità di imparare a navigare senza la *silhouette* rassicurante di una costa nota; lo sguardo fisso su di essa, lungo rotte note da secoli – la cui conoscenza si tramanda da generazione a generazione di capitani – deve cedere il campo a strumenti che servano a fare il “punto” astronomico, e che diano il possesso (cognitivo) dello spazio oceanico nella sua bidimensionalità, mentre i cartografi ridisegnano la *mappa mundi* recuperando il metodo della *Geografia* di Tolomeo – riapparsa in Europa, a Firenze, all’inizio del XV secolo –, che permette una rappresentazione dello spazio *more geometrico* in cui gli oggetti si dispongono «secondo un principio topologico retto da un principio di cardinalità» e rispettando un “rapporto metrico” fissato dalla scala¹⁸. La semplice sostituzione di un tempo verbale, nel paziente *editing* di Ramusio, è la spia di questa nuova rappresentazione dello spazio, ancorata a una misura sottratta dal pressappoco dell’esperienza umana: il compimento “geografico” del Moderno ha qui la sua sottile ma inequivoca spia linguistica.

EUGENIO BURGIO

¹⁸ E. CASTI, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenzia*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 53-54.